

LESSICO DEL COMICO

I
2016



COMITATO EDITORIALE

Stefano Caciagli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Dino De Sanctis (Università di Pisa)

Maddalena Giovannelli (Università degli Studi di Milano)

Mario Regali (Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”)

COMITATO SCIENTIFICO

Camillo Neri (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Pietro Totaro (Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”)

Mauro Tulli (Università di Pisa)

Giuseppe Zanetto (Univesità degli Studi di Milano)

CURA REDAZIONALE

Stefano Caciagli

Camilla Lietti

ISBN 9791220021111

ISBN – A 10.979.12200/21111

ISSN 2532-6805

www.lessicodelcomico.unimi.it

<http://riviste.unimi.it/index.php/lessicodelcomico/>

Lessico del Comico adopts a policy of blind and anonymous peer review.

Progetto FIR 2013 (RBFR13BS1Y) “Lessico Digitale della Commedia Greca: testo, scena, ricezione”

INDICE

6

Usci, soglie e portinai.

Thyra nella commedia greca

di Stefano Caciagli, Dino De Sanctis, Maddalena Giovannelli, Mario Regali

55

Il Sicofante tra *polis* e scena.

Identità e funzione di una maschera comica

di Stefano Caciagli, Dino De Sanctis, Maddalena Giovannelli, Mario Regali

78

Penia da Aristofane alla scena contemporanea.

La forza drammatica di un personaggio anti-comico

di Stefano Caciagli, Andrea Capra, Maddalena Giovannelli, Mario Regali

98

Prologhi aristofanei: variabili e costanti in apertura di commedia

di Stefano Caciagli, Michele Napolitano, Martina Treu

135

Buffoni e ‘bomolochoi’

di Stefano Caciagli, Michele Corradi,

Mario Regali

Il Sicofante tra *polis* e scena. Identità e funzione di una maschera comica

di Stefano Caciagli, Dino De Sanctis, Maddalena Giovannelli, Mario Regali

Nella commedia antica e nuova, il Sicofante è associato all'idea del ricatto e della delazione. Antagonista dell'eroe comico, egli entra bruscamente in scena usando un lessico giudiziario, spesso interrompendo il dialogo in corso: nonostante la sua dissimulata onestà, egli è disprezzato dall'eroe comico, tanto che viene spesso espulso dalla scena. Il termine che designa questo personaggio ha un'origine incerta: l'erudizione antica, oltre ad additarlo come un furfante, conosce vari *aitia* che giustifichino l'etimologia della parola (*syko-phantes*: «mostratore di fichi»), tutti connessi etimologicamente ad antichi eventi inerenti alla denuncia di persone che tentarono di esportare fichi fuori da Atene. Da qui deriverebbe il senso più generale di «delatore nei processi». Dalla commedia il IV secolo eredita questa parola come allusiva a una condotta morale bieca. «Sicofante», poi, diviene quasi termine tecnico per indicare i delatori di professione in ambito giudiziario: da qui deriva l'accezione di «malvagio» in contesto retorico, che si riferisce all'attitudine di chi è pronò a stravolgere le argomentazioni altrui. Fuori dalla sfera giudiziaria, «sicofante» indica il «calunniatore» e, addirittura, chi è connotato da impurità; del resto, il termine è usato anche nelle contese di carattere letterario ed educativo. Da quanto tratteggiato, emerge chiaramente come la figura del sicofante fosse fortemente radicata nella società ateniese di V e IV secolo: ciò ha creato grandi problemi per i traduttori e i registi contemporanei, poiché risulta spesso difficile offrire una traduzione adeguata del termine o un corrispettivo scenico di questa figura. Nonostante alcuni originali tentativi, è negli atti da furfante che il personaggio del Sicofante può essere riproposto a un pubblico moderno.

Il Sicofante nella commedia

A partire dalla metà del V secolo a.C., il ruolo centrale dei tribunali popolari e dell'accusa volontaria nel sistema politico ateniese provoca un vivace dibattito sugli abusi legali, i cui riflessi si colgono con chiarezza sulla scena comica. In primo piano è la maschera del Sicofante, campione dell'inganno perpetrato ai danni del *demos*, avido delatore che coglie ogni occasione, grazie alla sua abilità retorica, per accrescere le proprie ricchezze a

scapito della *polis*. Come vedremo, a lato delle numerose occorrenze di *sykophantes*, «delatore», e *sykophantein*, «accusare ingiustamente», in Aristofane e in Eupoli il sicofante diviene personaggio sulla scena, svelando così una maschera coerente i cui tratti, sempre negativi, appaiono costanti nei diversi contesti drammatici.

Nel fr. 228 K.-A. dei *Banchettanti* (v. 1), il verbo *συκοφάντειν* attesta sulla scena di Aristofane il motivo della sicofantia, declinato forse come tendenza al ricatto tramite la delazione. Nei *Cavalieri*, la proposta che il Corifeo avanza al Salsiccio di divenire il suo Φᾶνος, un membro della cerchia di Cleone, per i processi futuri nasconde un'allusione al ruolo ambiguo del sicofante nel gioco politico di Atene (vv. 1254-1256).¹ Denota il sicofante quale invasore di ogni spazio politico nelle istituzioni della *polis* la reazione di Diceopoli che negli *Acarnesi* proibisce ai Sicofanti l'ingresso nella sua privata *agora* (vv. 725 s.). I Sicofanti rivolgono infatti le loro accuse contro un ampio spettro di vittime, che comprende ogni livello del potere politico: dal vertice, i magistrati uscenti (*Eq.* 258-260), al gradino più basso dei cittadini ἀπράγμονες, «estranei alla vita politica» (*V.* 1037-1042). Aristofane tematizza di frequente il disprezzo per i sicofanti, anche quando la maschera non è presente sulla scena: dall'esplicita negazione di essere un sicofante da parte del Coro delle *Vespe* (vv. 1075-1097), di Trigeo nella *Pace* (v. 191), delle donne nelle *Ecclesiazuse* (vv. 452, 561 s.), della Vecchia nel *Pluto* (v. 970), all'accusa di sicofantia come attacco alle figure politiche, come accade per Cleone nei *Cavalieri* (v. 437) e nella *Pace* (v. 653), per Cleonimo negli *Uccelli* (vv. 1473-1477), per Neoclido nel fr. 454 K.-A. La presenza dei Sicofanti sulla scena comica non si interrompe con la *Mese*: in un frammento di Eubulo (fr. 74,1-6 K.-A.) si allude ai sicofanti come prodotto tipico del 'mercato' di Atene, come in Antifane (fr. 177,1-5 K.-A.). Alessi descrive un defunto con al collo una corona di fichi della quale si compiaceva molto in vita (fr. 4,1-3 K.-A.) e lamenta il fatto che il nome *συκοφάντης* non è corretto perché fa torto al dolce sapore del frutto, non armonico con la *μοχθηρία*, «malvagità, vizio», dei sicofanti (fr. 187,1-6 K.-A.). Nella *Nea*, con Menandro, il termine mantiene la propria pregnanza quale offesa (*Pk.* 375-378; *Sam.* 577b; *Epit.* 218b; *Georg.* fr. 1,1-5 A.; *Theophoroumene* fr. 1,14-17 A.).

Nell'*Archaia*, la distorsione comica della figura politica del sicofante si rivela in pie-

1. Cfr. Mastromarco 1983, 309 n. 217.

no quando la maschera compare sulla scena. Nelle scene episodiche, il Sicofante appartiene al gruppo di personaggi stereotipati (soldati, filosofi, poeti, indovini, retori, ambasciatori) che ostacolano il progetto dell'eroe comico, tentando di trarre profitto dalla sua vittoria.² Anche alla luce delle categorie individuate da Roland Barthes per la narrazione, secondo le quali le scene episodiche hanno funzione catalitica perché interrompono l'azione, offrendo indizi che permettono di comprendere la nuova realtà scenica dopo la vittoria dell'eroe,³ la comparsa della maschera del Sicofante negli *Acarnesi* (vv. 818-828, 908-958), negli *Uccelli* (vv. 1410-1469) e nel *Pluto* (vv. 850-958) mostra come il delatore rappresenti uno degli antagonisti che l'eroe deve sconfiggere per imporre la realtà nuova da lui vagheggiata. La caricatura del delatore prevede i tratti negativi dell'ingerenza negli affari pubblici, della dissimulazione, della venalità, dell'aggressività verbale, che causano la necessaria espulsione dalla scena per mano dell'eroe comico trionfante.

Le scene episodiche nelle quali il Sicofante compare quale personaggio mostrano elementi ricorrenti che compongono un ritratto coerente della maschera del delatore. L'entrata in scena è sempre brusca e interrompe il dialogo tra gli attori presenti, rappresentando così l'ingerenza del sicofante nella vita dei cittadini. La maschera è connotata da un linguaggio altisonante e allusivo, sin dal suo ingresso. Negli *Acarnesi* (vv. 818-820), le trattative commerciali fra Diceopoli e il porcaio Megarese sono interrotte dal Sicofante, che rivolge al mercante straniero uno sprezzante doppio senso, fondato sul valore semantico dell'interrogativo *ποδαπός*, «di quale provenienza», tramite cui disconosce la natura umana del Megarese equiparandolo agli animali che commercia.⁴ Negli *Uccelli*, il Sicofante entra in scena con un canto lirico (vv. 1410 s.), interpretato da Pisetero come uno *skolion* (v. 1416). La battuta d'ingresso del Sicofante allude al fr. 345 V. di Alceo, del quale è imitato anche il metro, l'asclepiadeo maggiore. La richiesta delle ali è modellata sulla richiesta di armi che, forse da Achille, era pronunciata nei *Mirmidoni* di Eschilo (fr. 256 R.). Nel *Pluto*, l'ingresso in scena è connotato da un intenso tono patetico (vv. 850-853): il Sicofante enumera le proprie disgrazie, dovute al nuovo ordine stabilito da Pluto, con

2. Cfr. Pellegrino 2010, 119.

3. Cfr. Grava 1999; Torchio 2001.

4. Cfr. Pellegrino 2010, 132 s.

una serie progressiva di avverbi numerali⁵ e impiega poi un'elevata metafora che descrive il *daimon* che deve affrontare come un vino forte al quale mescolarsi.⁶ L'altisonanza dell'ingresso del Sicofante è subito contrastata dall'invocazione comica, di tono colloquiale, ad Apollo *Apotropaios*, l'Apollo che allontana i mali, pronunciata da Carione.⁷ Il tono elevato dell'entrata in scena, oltre a contribuire alla caratterizzazione negativa, prepara il gioco comico che sarà sviluppato con la sempre degradante uscita di scena del delatore sconfitto.

La maschera del Sicofante è poi caratterizzata dall'impiego frequente di un lessico giudiziario e politico. Negli *Acarnesi*, il linguaggio del Sicofante insiste ripetutamente sul campo semantico della *φάσις*, «denuncia, delazione», impiegato nel senso tecnico della procedura legale per la violazione delle leggi sul commercio estero.⁸ L'uso del deittico segnala il sacco in cui il Megarese nasconde le figlie-troiette, uscite al v. 765 e rientrate al v. 818 in coincidenza con l'ingresso del Sicofante, al cui sguardo però non sono sfuggite.⁹ Il gioco scenico poggia sulla procedura reale, nell'ambito della *φάσις*, che prevede la dimostrazione alla giuria del *corpus delicti*. Negli *Uccelli*, il Sicofante allude alle proprie tendenze delatorie proclamandosi *κλητήρ*, termine che designa l'ufficiale giudiziario che notifica l'atto di citazione all'imputato (vv. 1422-1423a).¹⁰ Al v. 1455 il verbo *ἐγκαλέω* richiama la presentazione dell'istanza di accusa. Nella scena del *Pluto*, le occorrenze di *βούλομαι* sono emblema della volontarietà dell'accusa (vv. 908, 917 s.). Le ultime parole con le quali il Sicofante esce di scena nel *Pluto* coincidono con il lessico politico per il rovesciamento della democrazia (vv. 948 s.: *καταλύει [...] τὴν δημοκρατίαν*) e per il potere suasorio della Bule e della Ekklesia (vv. 949 s.). Al linguaggio connotato dell'esperto di tribunali e assemblee corrispondeva probabilmente il piglio accusatorio della gestualità, con frequenti dimostrativi e locativi, elemento fondante nelle scene di Aristofane sul delatore. Il Sicofante dissimula l'onestà e la dedizione nei confronti della *polis*, per essere presto sma-

5. Nesso frequente nella commedia; cfr. Pellegrino 2010, 187.

6. Cfr. Rau 1967, 208.

7. Cfr. Medda 2006, 100.

8. Cfr. Christ 1998, 141.

9. Cfr. Mastromarco 1983, 175-177.

10. Cfr. Zanetto 1987, 294.

scherato dagli eroi comici. Nel *Pluto*, il Sicofante si definisce *χρηστός*, termine che, opposto a *πονηρός*, «corrotto», nel corso della commedia distingue chi era onesto ma povero perché il dio Pluto ancora non vedeva (v. 900). Il delatore afferma inoltre di essere *φίλοςπολις*, «amico della polis», qualifica che si traduce poi nella *βοήθεια*, «soccorso», in favore delle leggi vigenti e nell'evergetismo per la città. Giusto ridurrà poi il presunto evergetismo del Sicofante a una nefasta *πολυπραγμοσύνη*, «agire da intrigante, da faccendiere», alla quale opporre un modello di vita ispirato all'*ἡσυχία*, «calma, quietismo» (vv. 900-925). Ancora nel corso dell'*elenchos* condotto da Giusto, il Sicofante afferma di essere curatore, *ἐπιμελητής*, degli affari della città e di tutte le questioni private, evocando il celebre epitafio di Pericle in Tucidide, che celebra i cittadini Ateniesi per l'*ἐπιμέλεια*, «cura», che dedicano in modo equilibrato agli affari pubblici e privati (vv. 907 s.; cfr. Th. II 40,2).

L'eroe comico disprezza il Sicofante che vive solo dei proventi della sua attività delatoria e ne svela l'inutilità per la *πόλις*. Negli *Uccelli*, Pisetero si stupisce di come l'attività delatoria possa essere un *ἔργον*, «lavoro, professione», ed esorta il Sicofante a occupazioni più degne (vv. 1430-1435). In seguito, concesse al Sicofante le ali, desidera indirizzarlo verso un *ἔργον νόμιμον*, «attività legale», ma il delatore reagisce con l'orgoglio per il proprio *genos* di delatori (vv. 1447-1452). Aristofane costruisce qui un'iperbole comica: la sicofantia non era una professione riconosciuta, mentre negli *Uccelli* diviene persino ereditaria e fonte di gloria per la stirpe del Sicofante. Nel *Pluto*, Giusto comprende in modo immediato la negatività del Sicofante subito dopo il suo ingresso, con la metafora numismatica che descrive il delatore come moneta di basso conio (vv. 860-863).¹¹ Anche Carione disprezza il delatore perché *πονηρός*, «disonesto», e «perforatore di muri» (v. 869). Subito dopo, il Sicofante è paragonato a un serpente velenoso dal cui morso Giusto si difende tramite l'anello-amuleto (v. 885). Nell'esame di stampo socratico¹² promosso da Giusto, è svelato il falso evergetismo del Sicofante, opposto ai mestieri utili come quello del contadino, del commerciante o di chiunque sia possessore di una *techné*. Il Sicofante ammette di fingersi mercante, ma solo per ottenere favorevoli condizioni processuali: il Sicofante è irredimibile, il suo carattere negativo è irriducibile a un comportamento positivo. Negli *Uccelli*, Pisetero cerca di convincere il Sico-

11. Cfr. Sommerstein 2001, 191.

12. Cfr. Webster 1970, 35.

fante a intraprendere un'attività rispettosa delle leggi, un ἔργον νόμιμον (vv. 1430-1452). Nel *Pluto*, Giusto tenta di convertire il Sicofante a una sana ἀπραγμοσύνη, «inattività politica» (vv. 921-925). Entrambi i tentativi però falliscono e preludono alla punizione fisica e all'espulsione della maschera dalla scena teatrale, proiezione del desiderio utopico di espellere tutti i delatori da Atene.

Le scene episodiche si chiudono con l'espulsione spettacolare del *sykophantes*, sviluppata di norma tramite la reificazione degradante del delatore, che diviene vittima del contrappasso. Negli *Acarnesi*, la reazione dell'eroe comico Diceopoli è repentina: con i servi imballa il sicofante Nicarco come un vaso da spedire via dalla *polis* (vv. 925-955). Il verbo μαρτύρομαι, «testimonio», con il quale Nicarco replica alla battuta precedente di Diceopoli induce a pensare alle percosse fisiche. La scena dell'imballaggio mostra un'inversione comica del reale agire politico del Sicofante, secondo la norma del contrappasso: uso a denunciare il traffico illegale di merci con l'estero, è a sua volta ridotto a merce e venduto allo straniero Tebano.¹³ Una volta imballato come una terraglia, probabilmente il Sicofante è appeso a testa in giù: la scena richiama secondo Douglas Olson il racconto sulla cattura dei Cercopi da parte di Eracle:¹⁴ il Sicofante è associato così alla «proverbiale πονηρία» dei fratelli malfattori per antonomasia.¹⁵ Diceopoli offre poi una serie di paragoni con oggetti di uso quotidiano che riflettono le caratteristiche negative del Sicofante: il cratere, il mortaio e la coppa sono simbolo della tendenza del delatore a essere un coacervo di mali per la città, come il candelabro è emblema dell'abilità nello scovare pretesti per la denuncia dei magistrati uscenti.¹⁶ Dai versi con i quali Diceopoli congeda il mercante Tebano emerge un ulteriore *Leitmotiv* del repertorio comico: l'infinito numero di sicofanti che infestano Atene. Se il Tebano otterrà un guadagno dal carico che sta trasportando, può tornare per prenderne altri (vv. 955-958).

Negli *Uccelli*, il Sicofante paragona se stesso a una trottole, della quale desidera acquistare la velocità nel muoversi da una città all'altra per condurre a processo i forestieri (vv. 1460 s.). La punizione che Pisetero infligge al Sicofante riflette di nuovo, come negli *Acar-*

13. Cfr. Labarbe 1996, 158.

14. Cfr. Douglas Olson 2002, 304 s. e cfr. Archil. fr. 178 W.; Pind. fr. 161 M.

15. Cfr. Pellegrino 2010, 154.

16. Ivi 156-158.

nesi, la legge del contrappasso: il Sicofante desidera muoversi con la velocità della trottola per accusare le sue vittime e Pisetero esaudisce il suo desiderio con le frustate che a grande velocità lo fanno uscire di scena (vv. 1461-1468).

Nel *Pluto*, interviene in modo repentino Carione a interrompere il fallimentare tentativo di redenzione del delatore che era stato intrapreso da Giusto, dando inizio all'aggressiva spoliazione del Sicofante (vv. 926-943), i cui tratti umilianti sono accentuati dal fatto che il delatore è vittima di uno schiavo. Nella spoliazione, interpretata dal Sicofante come un furto subito, agisce di nuovo la legge comica del contrappasso, che ribalta a sfavore del delatore la sua tendenza a spogliare dei loro beni le vittime nei processi. Il lamento del Sicofante al v. 935 (δῖμοι μάλ' αὐθις) richiama le ultime parole pronunciate da Clitemnestra nell'*Elettra* di Sofocle (v. 1415) dopo il secondo colpo subito da Oreste: come accade a Nicarco negli *Acarnesi*, il Sicofante è finalmente battuto dall'eroe comico. Carione inchioda infine i calzari del Sicofante alla sua fronte, parodiando le offerte votive fissate agli alberi sacri: il delatore esce di scena scalzo, unico, a eccezione di Socrate, tra i personaggi di Aristofane (vv. 941-943). Il Sicofante corre (v. 952) fuori, invitato con ironia da Giusto e Carione a recarsi al bagno pubblico per riscaldarsi, dove però, sostiene ora Carione, sarà espulso dal bagnino che lo riconoscerà come individuo di «bassa lega» (v. 957). Si chiude così la scena, nella struttura anulare costruita tramite il ritorno del nesso *πονηροῦ κόμματος*, «di basso conio», con il quale il Giusto aveva apostrofato il delatore in entrata (v. 862).

Il Sicofante è *persona dramatis* anche nei *Demi* di Eupoli, in una scena conservata dal Papiro del Cairo 43227 (fr. 99,78-120 K.-A.), nella quale il personaggio incontra Aristide redivivo per chiedergli protezione da uno straniero di Epidauro che aveva voluto denunciare: il Giusto reagisce con ironia e condanna il Sicofante. I tratti del personaggio coincidono con il delatore delle commedie di Aristofane:¹⁷ si presenta come persona per bene (*ἀγνός*: fr. 99,79; cfr. Ar. *Pl.* 900, 911 s.), invertendo la propria immagine pubblica,¹⁸ attacca di norma gli stranieri (fr. 99,106-108; cfr. Ar. *Ach.* 818-820, 910-912; *Av.* 1431, 1453-1460), protesta per la violenza subita (fr. 99,108-110; cfr. Ar. *Pl.* 898-900), viene infine espulso dalla scena (fr. 99,112; cfr. Ar. *Ach.* 827 s., 924-958; *Av.* 1461-1468, *Pl.* 930-950).

17. Cfr. Carrière 1979, 246.

18. Cfr. Telò 2007, 468.

L'avversione dei poeti comici per il sicofante emerge dai tratti negativi che la maschera mostra sulla scena, come dalle elaborate dinamiche della sua espulsione dal mondo del protagonista. Assieme all'oratoria (cfr. *infra* "Il Sicofante nella ricezione"), la commedia antica riflette l'avversione reale per i sicofanti quali nemici della salute civile che doveva accomunare il popolo di Atene in un sentimento di aperta ostilità. Di fronte al pubblico del teatro, che coincide con il pubblico delle giurie e delle assemblee alle quali si rivolgevano i sicofanti, Aristofane ritorce contro i delatori gli stessi spettacolari strumenti di persuasione da loro impiegati per ingannare il *demòs*: la dirompente forza della parola che piega la realtà e la rocambolesca vitalità del gesto scenico.¹⁹

[M.R.]

Il Sicofante nell'erudizione

L'erudizione antica, come quella moderna,²⁰ ha qualche difficoltà a mettere in rapporto la figura del sicofante, definito da Esichio (σ 2238 H.) un calunniatore e un intrigante, con la spiegazione etimologica più verosimile a partire dalla struttura della parola, ossia σῦκον + φάλλειν, «chi mostra, chi denuncia i fichi». Nonostante le oltre 200 occorrenze del termine o dei derivati negli scoli ad Aristofane, solo quelli *vetera* e *recentiora* ai vv. 31 e 873 del *Pluto*, oltre alle note *ad loca* di Tzetzes, si occupano dell'etimologia di sicofante; un accenno, inoltre, compare negli scoli *vetera* a e c al v. 259 dei *Cavalieri* (a proposito di ἀποσυκάζεις, cfr. *schol. vet. Ar. Av.* 1699).

Se riguardo al passo dei *Cavalieri* si evidenzia come in antico i fichi fossero onorati ad Atene, per cui ne veniva punito il furto, la chiosa antica al v. 31 del *Pluto* spiega che, durante una carestia in Attica, alcuni colsero di nascosto i fichi consacrati agli dei: in seguito, essi furono denunciati e gli accusatori furono chiamati così sicofanti. Lo scolio *recentius* riporta un'altra tradizione: ad Atene vi sarebbe stato il divieto di esportare i

19. Cfr. Labarbe 1996, 156; Carey 2000, 82; Pellegrino 2010, 130.

20. Cfr. ad esempio Harvey 1990, 103-106.

fichi; lo stratagemma adottato da chi cercò di aggirare l'embargo fu però rivelato alle porte della città a opera di uomini scaltri e malvagi (πανούργοι), che furono detti per questo sicofanti, in quanto mostrarono i fichi (su questa versione, cfr. Ath. III 74e, dove si cita la *Storia dell'Attica* di Istro, *FGrHist* 334 F 12). Da quel momento, l'appellativo fu affibbiato a tutti i πανούργοι. Lo scolio *vetus* al v. 873 riferisce una versione assai simile di questa storia, ma con un'aggiunta importante, ossia l'antichità dell'episodio, probabilmente in linea con gli scoli al v. 259 dei *Cavalieri*. Lo scoliasta, poi, aggiunge che il senso di sicofante è strettamente legato all'accezione giudiziaria di φανεῖν, «denunciare» (cfr. *schol. Ar. Ach.* 542, 726, 824, 938a *etc.*). Tzetzes, commentando il v. 31 del *Pluto* (cfr. anche la sua nota al v. 873), dà ulteriori informazioni in proposito, 'correggendo' lo scolio *vetus* al verso (ὁ σχολιογράφος γὰρ οὐ καλῶς τοῦτ' ἔφησιν): la questione non riguarderebbe un furto di fichi durante una carestia, ma sarebbe stato Solone a vietare la vendita di questi frutti fuori dall'Attica, dato che essi erano belli e rari.²¹ Plutarco (*Sol.* 24,2), riprendendo forse più il commento di Didimo alle leggi soloniane che Istro (cfr. *supra*, *FGrHist* 334 F 12), ricorda la legge del nomoteta che vietava di esportare i prodotti agricoli, tranne l'olio: il biografo afferma, al riguardo, come non sia inverosimile ritenere che in antico l'esportazione dei fichi fosse proibita.²²

All'antichità (τὸ πάλαιον) della norma che proibiva l'esportazione dei fichi, forse ribadita poi da Solone, fa accenno una tradizione esegetica che si ritrova nel commento ai *Salmi* di Cherobosco (157,8-14), nel lessico di Fozio (σ 547,22 Th.), nella *Suda* (σ 1330 A.), nell'*Etymologicum Gudianum* (σ 514,22-29 S.), nel *Magnum* (738,38 ss. G.) e, inoltre, in uno scolio a Pl. R. 340d: l'*Etymologicum Magnum*, insieme a Cherobosco (mutilo, però, nella spiegazione della catacresi del senso del termine), spiega che l'origine del nome è legata alla 'scoperta' dell'albero del fico per l'alimentazione quotidiana (per i poveri?), per cui se ne sarebbe vietata l'esportazione.²³ Da coloro che denunciarono in modo litigioso i ladri di fichi si sarebbe poi passati agli accusatori *tout court*.

Il resto della tradizione esegetica sulle commedie aristofanee inerente al termi-

21. Sulla bellezza dei fichi attici, cfr. anche la tradizione attestata da *EM* 738,38 ss. G. e cfr. *infra*.

22. Cfr. Jacoby 1954, I 637,20 ss. e II 513; Piccirilli 1977, 251 s.

23. Sulla 'scoperta' in Attica del fico, cfr. Paus. I 37,2; Ael. III 38; Ath. III 74d.

ne «sicofante» e ai suoi derivati offre invece delucidazioni su specifici passi: esse risultano spesso essenziali, poiché chiariscono anche l'identità di alcuni personaggi citati dal commediografo;²⁴ gli scolii, poi, esplicitano i vari giochi di parole basati su *σύκον* e *φαίνειν*.²⁵

Lessici ed etimologici, oltre a occuparsi dell'etimologia del termine (cfr. *supra*), associano il sicofante ad alcune aree semantiche: *βασκαίνω*, «ammaliare, denigrare» (*Et. Gen.* β 50 L.-L.; *EM* 190,22 ss. G.); *βωμολόχος*, «buffone» (*Et. Gen.* β 301 L.-L.; *EM* 218,7 ss. G.); *κατηγορεῖν*, «accusare» (cfr. Hsch. σ 2238 H., e inoltre gli *etymologica s.vv.* *συκοφαντεῖν* o *συκοφαντία*). Questi repertori usano come testi di riferimento, oltre ad Aristofane, anche Ferecrate, Euripide, Platone, Demostene, Menandro e Plutarco (cfr. *Suda* σ 1330 A.; *EM* 190,22 ss., 733,38 ss. G.). *EM* 733,48 s. G., infine, riferisce pure di un valore erotico di *συκοφαντεῖν*, «eccitare», probabilmente riferendosi a un passo menandro (fr. 464 K.-A.) in cui compare in realtà *συκάζειν* (cfr. Hsch. σ 2220 H.) e in relazione al significato osceno che assume, in determinati contesti, *σύκον*.²⁶

[s.c.]

Il Sicofante nella ricezione

Il ruolo politico del sicofante, centrale ad Atene tra V e IV secolo, ha da subito un'eco vivace nella produzione in prosa su influsso della commedia.²⁷ Mentre la critica riguardo all'accettazione del sicofante nella *polis* mostra disaccordo, nella misura in cui alla tesi

24. Cfr. ad esempio Ctesia e Nicarco in *Ach.* 839, 908, Fano in *Eq.* 1256, Aminia e Pandelto in *Nu.* 691, 924, Evatlo in *V.* 592, Cleone in *Pax* 653, Opuntio in *Av.* 153, Neoclido in *Ec.* 254 e *Pl.* 665, Panfilo in *Pl.* 174.

25. Cfr. ad esempio *κάποσσυκάζεις* in *schol. vet. Ar. Eq.* 259a, dove Paflagone è accusato di spremere come fichi i magistrati sotto rendiconto, accusandoli (cfr. anche *Av.* 1699); *Φάσιος* in *Eq.* 1256, il cui nome, derivato da *φαίνω*, è indice del suo ruolo di Sicofante; *Φασιάνας* (*Ach.* 726), in cui si gioca con il nome del fiume Fasi in relazione a *φαίνειν*. Si veda infine *σύκινον* in *Pl.* 946, con cui si mette in luce la debolezza del Sicofante che esce di scena, alludendo però anche al suo ruolo di accusatore nei processi.

26. Cfr. Caciagli, De Sanctis, Giovannelli, Regali, s.v. *Fico* in *Lessico del comico*, consultabile online <<http://www.lessicodelcomico.unimi.it/fico/>>.

27. Pellegrino 2010, 33-74.

relativa alla sua completa negatività²⁸ si oppone quella contemporanea e più sfumata²⁹ che sottolinea come fosse una professionalità accettata dai cittadini, se non a essi utile, le testimonianze letterarie sul sicofante sembrano esplicitare soprattutto la bieca condotta morale di questo personaggio. In altri termini, viene facile capire che, a poco a poco, a partire dalla produzione del IV secolo, accusare di *sykophantia* un antagonista o riferirsi alla *sykophantia*, al di fuori di un concreto agone politico-giudiziario, tende a indicare un carattere incline alla falsità, alla calunnia, in ultima analisi un'indole malvagia, il più delle volte connotata da capziosità retorica. Anche per tutto ciò, il meccanismo che alcuni testi prevedono nel riferirsi all'immagine del sicofante non esula da un contatto, se non perfino da una diretta dipendenza dalla commedia, nella quale la deformazione e l'accanimento contro tale figura sono un *topos* consolidato. In questi termini è giusto affermare che il termine *sykophantes*, unitamente a quelli della stessa famiglia, una volta usato al di fuori dell'oratoria giudiziaria, richiamava l'interesse dei cittadini ateniesi, suscitandone immediata preoccupazione e indignazione.³⁰ Il sicofante diventa presto una concreta immagine metaforica, vitale in letteratura, la cui indole di impostore cerca di prevalere sul vicino: una figura negativa sul piano etico e abile in cavillose disputazioni.

Del resto, un testo collocabile approssimativamente tra I a. C. e I d. C., il *De virtutibus et vitiis* pseudoaristotelico, rappresenta la *sykophantia* come un pericolosa deviazione etica, contigua all'ingiustizia, la *adikia*, associandola a vizi che per lo più specificano i caratteri delle *personae dramatis* in commedia: la vanteria eccessiva, il finto affetto per il prossimo, la malvagità d'animo e l'attitudine all'imbroglio (1251b2-3). Non desta meraviglia che la ripresa del sicofante condizionata dai meccanismi tipici del *plot* comico abbia le sue prime vitali attestazioni in Platone e in Isocrate, nonché nella polemica che vede quali antagonisti in un serrato agone Demostene ed Eschine. In questi casi, al di là della funzione politico-giudiziaria del sicofante, è possibile rintracciare alcuni degli elementi portanti che caratterizzano le cosiddette «scene episodiche» della commedia nelle quali appare il

28. Cfr. Harvey 1990.

29. Cfr. Osborne 1990.

30. Cfr. Labarbe 1996, 156.

personaggio. Sono queste scene intese dalla critica³¹ come momenti di catalisi del racconto, dalle quali, come abbiamo visto, si ricavano «peculiari tratti spettacolari», peraltro legati nello specifico al trattamento del sicofante (cfr. *supra* “Il Sicofante nella commedia”): (a) presenza in scena di un terzo attore; (b) brusca entrata in scena del Sicofante; (c) venalità del Sicofante; (d) piglio accusatorio; (e) sua pericolosità sociale; (f) rocambolesca uscita di scena. Procederemo, dunque, con ordine nell’analisi delle testimonianze più significative a riguardo, mettendo in evidenza, quando sia possibile, questi tratti, nello sviluppo del Sicofante come maschera etica.

Un punto decisivo dello sviluppo o della nuova tecnicizzazione del termine *sykophantes* è forse possibile scorgerlo in Platone, per il quale nel *sykophantes* convivono l’ambito della diffamazione e quello della retorica sofistica. Non poco peso, per esempio, acquisisce il rapporto tra Socrate e la figura professionale del sicofante ad Atene nel *Critone*. Qui, dopo la rivelazione di Socrate a Critone del sogno *energes*, «evidente» (44a-b), che annuncia la sua morte imminente, Socrate fa esplicito riferimento ai sicofanti (44e2-6):

ἀρά γε μὴ ἐμοῦ προμηθῆ καὶ τῶν ἄλλων ἐπιτηδείων μὴ, ἐάνσὺ ἐνθένδε ἐξέλθῃς, οἱ συκοφάνται ἡμῖν πράγματα παρέχουσιν ὡς σὲ ἐνθένδε ἐκκλέψασιν, καὶ ἀναγκασθῶμεν ἢ καὶ πᾶσαν τὴν οὐσίαν ἀποβαλεῖν ἢ συχνὰ χρήματα, ἢ καὶ ἄλλο τι πρὸς τούτοις παθεῖν;

«Forse ti preoccupi per me e per gli amici, che se te ne vai i sicofanti ci diano delle noie accusandoci di averti rapito, e ci troviamo obbligati a sborsare tutto il nostro denaro, o buona parte di esso, se non a subire altri danni?»

In questo caso i sicofanti sono i delatori di professione, pronti a creare problemi e a far del male a Critone e ai suoi amici se Socrate fuggisse dal carcere: secondo Critone, la soluzione più opportuna per frenare la spietata ressa di questi personaggi è pagare una somma di denaro, che, peraltro, non sembra essere eccessiva (45a). Siamo lontani da un contatto con la scena comica in senso stretto, mentre risuona vivo in questa pagina del dialogo il ricordo del clima ostile a Socrate nel 399. Certo, però, Critone sembra temere che Socrate nutra una

31. Cfr. Grava 1999; Torchio 2007.

paura immotivata dei sicofanti, al di là dell'effettiva motivazione per cui Socrate non vuole fuggire: Socrate penserebbe che i sicofanti siano capaci di far del male a Critone e agli altri suoi amici. Da questo punto di vista emerge la crudele animosità dei sicofanti ateniesi, che comunque Critone, quasi a tranquillizzare Socrate, definisce uomini di poco conto, senza particolare presa, *euteleis*. Non sfugge che questa schiera imprecisata e numerosa di delatori, pronti a recare danno, sembra coincidere con lo stuolo anonimo dei sicofanti che si trovano in ogni dove ad Atene, inclini all'accusa e a compiere atti di sopraffazione, secondo un'immagine ben codificata dalla commedia.³² Di diverso tenore rispetto al *Critone* appare, invece, il raffinato gioco che Platone crea nella *Repubblica* attraverso la ripresa e lo sviluppo del termine *sykophantes* nel dialogo tra Socrate e Trasimaco, quando Trasimaco spiega la nozione di giusto nel senso di fare l'utile del più forte. Platone sembra stravolgere ora, con ricercata tecnica allusiva, il riferimento che lega Socrate al sicofante nel *Critone*. Non traspare più il rapporto vessatorio subito da Socrate, l'accusato, da parte dei delatori, ma si verifica una trasformazione dello stesso Socrate in calunniatore argomentativo, per l'appunto in un *sykophantes...en tois logois* (340d), secondo la prospettiva del suo referente-antagonista. Non appena Socrate cerca di mettere alla strette Trasimaco, portandolo a convenire con lui che i governanti non sono infallibili ma possono sbagliare in qualcosa, Trasimaco accusa Socrate di essere un sicofante nelle discussioni, visto che tende a calunniare o per meglio dire a diffamare e distorcere l'argomentazione dell'interlocutore con tendenziosi e sofisticati stravolgimenti retorici. Al termine della replica di Trasimaco, Socrate non demorde e vuole sapere se Trasimaco crede che lui possa aver davvero rivolto le sue domande per danneggiarlo con giri di parole (341a6-7):

εἶεν, ἦν δ' ἐγώ, ὦ Θρασύμαχε· δοκῶ σοι συκοφαντεῖν; ... οἶει γὰρ με ἐξ ἐπιβουλῆς ἐν τοῖς λόγοις κακοῦργοῦντά σε ἐρέσθαι ὡς ἡρόμην;

«ebbene, Trasimaco, dissi io, ti sembra che io mi comporti da sicofante? [...] Credi forse che ti abbia interrogato in quel modo per metterti in trappola, usando argomenti capziosi?»

32. Per l'incontro tra Critone e Socrate in carcere, cfr. De Sanctis 2016, 62-64.

Vale la pena notare che a questo punto Platone impiega un'associazione estremamente significativa: la *συκοφαντία* di Socrate è infatti connessa in maniera diretta alla *kakourgia* in un ambito retorico, una capacità malvagia di travisare le parole altrui. In altri termini emerge dalla *Repubblica* nello scambio tra Socrate e Trasimaco un evidente riferimento al *sykophantes* non tanto come uomo eticamente malvagio, ma come capace di stravolgere a suo favore la discussione, diffamando e screditando la sua vittima, sul chiaro modello dell'erista.³³

In questo modo risulta del tutto comprensibile il motivo per cui nella *Retorica* (1402a) Aristotele definisce *sykophantia* l'inganno retorico, arma delle dispute eristiche nelle quali per confondere non sono evocati la circostanza, il rapporto, il modo, mentre nelle *Confutazioni sofistiche* (174b) con *sykophantema* indica il cavillo retorico. Del resto, non è immotivato ricordare che una figura come l'Evatlo accusato nell'antepirrema della parabasi degli *Acarnesi* (vv. 702-718) sia considerato il prototipo comico del retore-sicofante in uno scolio alle *Vespe* e diventi figura centrale nelle *Navi mercantili* di Aristofane (fr. 424 K.-A.), una commedia incentrata sui delatori di professione e sulla loro faziosità retorica.³⁴ E certo il personaggio di Evatlo, legato all'occasione del processo intentato a Protagora come suo allievo di retorica, ha un chiaro rapporto con la sfera comica nella quale l'aneddoto del pagamento del salario è plausibile pensare sia nato.³⁵

Mentre nella *Repubblica* si intrecciano le due valenze del termine, la calunnia e la capziosità retorica, in Isocrate sembra prevalere la prima. Nell'esordio del *Panatenaico* (7-9), dopo un'affascinante descrizione della sua vita e della sua attuale vecchiaia, Isocrate ricorda di aver condotto un'esistenza felice e non comune, ricca e agiata, durante la quale le uniche

33. Non stupisce che questa pagina della *Repubblica* possa essere considerata l'ipotesto di un passo dei *Topici* (139b26-36) nel quale Aristotele lega la possibilità di *συκοφαντεῖν*, non già fare il delatore ma parlare in modo sofisticato, a un'occasione in cui il discorso non si adatta a ciò a cui è stata assegnata la definizione. Un discorso dunque evidentemente capzioso, abile ma non conforme alla definizione assegnata, che subito offre un riferimento non velato ai sofisti e agli eristi ai quali Trasimaco in fondo, sofista dichiarato, a sua volta sembra peraltro associare Socrate nella *Repubblica*. In questa prospettiva merita attenzione un passo di Demostene nel quale traspare chiaramente un'accezione metaforico-retorica del verbo *sykophantein* impiegato come sinonimo di un argomentare condotto in modo cavilloso (23, 61), sul modello del passo dei *Topici* ora esaminato.

34. Cfr. Totaro 2000, 185.

35. Cfr. Corradi 2012, 31-43.

lamentale sono state dovute alle sventurate calunnie che a volte hanno riguardato il suo insegnamento (9):

καὶ τὴν τύχην ὠδυράμην, ταύτη μὲνούδεν ἔχων ἐπικαλεῖν ἄλλο, πλὴν ὅτι περὶ τὴν φιλοσοφίαν, ἣν προειλόμην, ἀτυχίαι τινὲς καὶ συκοφανταὶ γεγόνασιν

«e ho lamentato la sorte, pur non avendo niente altro da rimproverarle eccetto alcune disavventure e calunnie dovute alla filosofia a cui ho scelto di dedicarmi».

La rivalità diffamatoria alla quale accenna Isocrate nel *Panatenaico* testimonia ancora una volta lo slittamento semantico al quale è sottoposta la *συκοφαντία*, nel senso che ora, al termine del IV secolo, si ha la chiara sensazione che il valore metaforico di questa gamma lessicale, al di là dell'ambito processuale, si sia consolidato nel senso di una tendenza alla calunnia tra rivali nell'ambito educativo. Nello specifico di Isocrate, il dolore che emerge dal *Panatenaico* per via delle *sykophantiai* che ha subito la sua *φιλοσοφία* sembra evocare un clima di invidie e di animosità scolastiche. Del resto, non è immotivato pensare che la stessa polemica tra Eschine e Demostene³⁶ sia costruita su meccanismi comici nei quali l'accusa di essere un sicofante equivale a tacciare il rivale non solo di ingiustizia politica, ma anche, e forse soprattutto, di una spregiudicata condotta etica, di un'immorale inclinazione al male collettivo, di un'indole malvagia e impudica. In ultima analisi un sicofante, a partire dal IV secolo, è da subito associato a un contesto asociale, lontano da un «comune standard di purezza».³⁷

Sul piano etico dunque non è difficile legare la *sykophantia* alla *poneria*, secondo una tendenza che affiora già nella commedia. Non sfugge, ad esempio, a una possibile origine

36. A riguardo cfr. MacDowell 2009.

37. Cfr. Burkert 2002, 179 s. Questo valore di sicofante come figura abietta e malvagia soppiantò a poco a poco il significato tecnico-giuridico del termine, sino a coincidere con un carattere malvagio e generalmente portato all'inganno. Non a caso in Menandro il sicofante è definito un lupo per i suoi vicini e per i suoi concittadini (fr. 34 P.). In una favola esopica (135), per quanto sia difficile una cronologia relativa, un leone si lamenta con Prometeo per uno strano timore nei confronti del gallo: il suo *katamemphesthai* viene interpretato dal Titano come un immotivato *sykophantein*.

comica un frammento dai *Philippika* di Teopompo citato da *Suda* (1423 δ A. = *FGrHist* 115 F 110) che va in questa direzione:

Δούλων πόλις [παροιμία] ἐν Λιβύῃ· Ἐφορος <ε>. καὶ ἑτέρα ἱεροδούλων ... ἔστι δὲ καὶ ἐν Κρήτῃ Δουλόπολις, ὡς Σωσικράτης ἐν τῇ <α> τῶν Κρητικῶν. ἔστι δὲ τις καὶ ἐπὶ Θράκιαν Πονηρόπολις, ἣν Φίλιππον φασὶ συνοικίσαι, τοὺς ἐπὶ πονηρίαι διαβαλλομένους αὐτόθι συναγαγόντα, συκοφάντας, ψευδομάρτυρας καὶ τοὺς συνηγόρους καὶ τοὺς ἄλλους πονηροὺς ὡςδισχιλίους, ὡς Θεόπομπος ἐν <ιγ> τῶν Φίλιππικῶν φησιν,

<la città degli Schiavi (proverbio): si trova in Libia. Eforo lo dice nel V libro. Ne esiste un'altra, quella degli schiavi sacri [...] C'è anche una *Doulopolis* a Creta, come afferma Sosicrate nel I libro dei *Kretika*. Esiste una *Poneropolis* anche in Tracia, che si dice sia nata per sinecismo per volere di Filippo che qui condusse, come racconta Filippo nell' XI dei *Philippika*, gli uomini incolpati per malvagità, sicofanti, spergiuri, e gli avvocati e gli altri malvagi a migliaia».

Nel ricordare in un proverbio la città degli schiavi, *Suda* colloca questo luogo in Libia, appellandosi all'autorità di Eforo assieme a una *Doulopolis* localizzata a Creta da Sosicrate. A rafforzare la presenza di città di emarginati e reietti, *Suda* rammenta anche una *Poneropolis* tracia, nata per sinecismo secondo il volere di Filippo. Un sinecismo di natura del tutto particolare, visto che, come narra Teopompo, non si sarebbe verificata un'unione di più centri abitati per formare una città più grande, ma un'unione di figure negative, un insieme di *poneroi* per l'appunto, che il re avrebbe riunito in un'unica sede, in quanto accusati di malvagità. Tra gli abitanti di *Poneropolis* Teopompo annovera in un catalogo particolareggiato i professionisti della delazione: oltre ai sicofanti, i falsi testimoni e gli accusatori. Non è inverosimile scorgere per la *Poneropolis* di Teopompo un contatto con la *Kallipolis* della *Repubblica* o con i riferimenti a società idealizzate, spesso sul modello dell'età dell'oro, che traspaiono nella commedia, come ad esempio nell' *Età dell'oro* di Eupoli (fr. 316 K.-A.). Nel contempo non è forse inopportuno intravedere anche un rovesciamento del modello della città ideale e forse utopistica nella descrizione della *Poneropolis* di Teopompo, secondo un'istanza ben radicata nella produzione dello storico.³⁸

38. Cfr. Winiarczyk 2011, 24 s.

Sembra possibile scorgere nel sicofante anche un particolare tipo di accusatore fraudolento in materie letterarie, erudite e filosofiche sul modello di Isocrate. Ad esempio Artemidoro accusa Timeo di Tauromenio di essere βάσκανος e συκοφάντης in merito alla comprensione di alcuni *psephismata* relativi a un tempio di Artemide perché non avrebbe compreso le testimonianze secondo Strabone (XIV 1, 22): per questo motivo Timeo avrebbe meritato il cambiamento del nome in Epitimeo, cioè Disonorevole, una storpiatura ridicola che certo sembra avere alla base una chiara matrice comica. Nella stessa prospettiva, notevole importanza assume la definizione che Eraclito Allegorista offre di Platone in merito ai suoi giudizi su Omero (4,1):

Ἐρρίφθω δὲ Πλάτων ὁ κολαῖς καὶ Ὀμήρου συκοφάντης, ἔνδοξον ἀπὸ τῆσιδίας πολιτείας τὸν φ
υγάδα προπέμπων λευκοῖς ἑρίοις ἀνεστεμμένον καὶ πολυτελεῖ μύρω τὴν κεφαλὴν διάβροχον

«al diavolo dunque Platone, adulatore e calunniatore di Omero, che accompagna l'esule fuori dalla sua Repubblica con tutti gli onori, coronato di candide bende e con il capo unto di lussuosi profumi».

Dopo la rivelazione di un processo la cui fama giunge al cielo intentato contro il divino Omero, Eraclito passa in rassegna i principali fautori dell'accusa. Tra questi, Platone, che viene mandato alla malora dal momento che, nella *Repubblica*, propone il bando dei poeti dalla città ideale e soprattutto di Omero coronato di candide bende in segno di onore. Eraclito considera la *συκοφαντία* di Platone verso Omero come una calunnia denigratoria, immotivata e malvagia, soprattutto perché Platone, come anche Epicuro, altro denigratore di Omero, ha in realtà saccheggiato il divino poeta, come risulta evidente dalla lettura dei suoi dialoghi (4, 4). Ma soprattutto in questa accusa non è da sottovalutare che Eraclito ricorre anche a un altro termine significativo in commedia per delineare un carattere negativo e scorretto: Platone oltre a essere un sicofante assume anche i tratti dell'adulatore, il *kolax*, un uomo che prima blandisce e poi non esita a ingannare.³⁹

[D.D.S.]

39. Cfr. Pontani 2005, 182-184.

Il Sicofante nella traduzione e nella messa in scena

Maschera che ha perso, dopo la commedia greca, efficacia e *vis polemica*, rappresentante di un mestiere senza un referente contemporaneo univocamente identificabile, il Sicofante incarna le difficoltà che deve affrontare chi voglia colmare la distanza cronologica e culturale e rendere fruibile la commedia sulla scena di oggi. Aristofane gioca con un linguaggio e un sistema di riferimenti culturali condiviso «dall'intera comunità cittadina»,⁴⁰ tanto nel lessico quanto nel sistema dei personaggi: un simile *humus* deve considerarsi assente per lo stratificato e poco uniforme pubblico contemporaneo.

In mancanza di un corrispettivo in grado di rendere la lettera del testo comico e, allo stesso tempo, di trovare un riferimento culturale immediato, i traduttori si orientano per lo più verso una resa letterale del termine: Cantarella (1972), Paduano (1979), Marzullo (1982), Mastromarco (1983) traducono semplicemente «Sicofante». La medesima scelta compie van Daele (1923-1930) in tutte le commedie in cui «le Sycophante» appare come vero e proprio personaggio (*Les Acharniens; Les Oiseaux; Plutos*). Nelle traduzioni inglesi si registra, invece, un'oscillazione tra «Sycophant»⁴¹ e «Informer», termine che offre un più immediato riferimento all'attività di delazione del Sicofante.⁴² Tra le scelte traduttive più coraggiose va annoverata quella di Diego Lanza (2012), che trasforma il personaggio in una vera e propria «Spia» (rinunciando così, tuttavia, al continuo gioco linguistico tra il nome *συκοφάντης* e la radice *-φάν*).

Come si trasforma il Sicofante nei copioni? Il personaggio scompare del tutto negli *Uccelli* di Roberta Torre (2012)⁴³ e nella fortunata edizione del Teatro della Tosse (2000): nella farsesca critica alla polis contemporanea, la diffusa tendenza alla delazione non trova posto. Nel *Pluto* di Ricci-Forte, invece, il Sicofante si dichiara «sovrintendente alle faccende pubbliche e private de tutti, con una vocazione da spione»; mentre gli appellativi rivolti dagli altri personaggi sono volti a sottolineare l'evidente indigenza del «beccamorto» che

40. Cfr. Capra 2010, 10.

41. Cfr. Rogers 1906 in *Birds*.

42. Così Sommerstein 1987; 2001 in *Birds e Wealth* e Rogers 1910 in *Acharnians*.

43. Roberta Torre (Inda 2012) taglia con il Sicofante anche l'intera seconda schiera dei disturbatori.

“crepa dalla fame ... de sòrdi”. La regia di Popolizio sottolinea ulteriormente la scelta dei drammaturghi: il delatore è abbigliato come un mendicante, a rimarcare il bisogno di risorse e la conseguente condotta senza scrupoli. Anche in altri casi si riscontra una tendenza a rappresentare non tanto il mestiere e il ruolo sociale del personaggio, ma le sue caratteristiche etiche: a emergere, cioè, è lo statuto “moralmente ambiguo” del Sicofante⁴⁴, che si trasforma non di rado in un piccolo criminale che vive di espedienti. Negli *Uccelli* di Federico Tiezzi (Firenze, 2005), vediamo per esempio in azione un presunto *businessman* dai vestiti scuri, che però non esita a sfilare il portafoglio al cieco poeta Cinesia.

Si tratta di soluzioni nel complesso scolorite, che non riescono a restituire il ruolo centrale del Sicofante nei tribunali popolari, il vivace dibattito sugli abusi legali nell’Atene coeva, i cui riflessi si colgono con chiarezza sulla scena comica.⁴⁵

Di fronte alla difficoltà di trovare un perfetto equivalente del ‘disturbatore’, che renda possibile anche la declinazione dei funambolici giochi verbali presenti nei dialoghi, i registi e i drammaturghi abbandonano il testo e proseguono per strade personali. Marco Martinelli, nella sua messinscena degli *Uccelli*,⁴⁶ ha sostituito per esempio i personaggi aristofanei con analoghe figure contemporanee: a mettere a rischio la quiete della neo-fondata città sono una coppia di assillanti sondaggiste, un architetto ossessionato dal rispetto dei permessi di edificabilità, un consulente politico. Altrove, si è scelto di alludere apertamente ai più recenti fatti di attualità: nel 2012, a poca distanza dal “caso Nicole Minetti”, Roberta Torre fece entrare in scena una discinta consigliera regionale.

[M.G.]

44. Zanetto 1987, 321.

45. Cfr. Christ, 1998.

46. Si tratta di *Uccelli: Laboratorio ribelle*, regia di M. Martinelli, Teatro delle Albe (Ravenna, Teatro Rasi 2005), che riprende una precedente versione curata dallo stesso Martinelli al Teatro Kismet nel 1994. Sull’esperienza di riscrittura ‘collettiva’ del teatro di Aristofane, svolta insieme agli adolescenti dei laboratori della “non-scuola” in diverse occasioni, si veda anche il recente volume *Aristofane a Scampia*, Milano 2016, firmato dallo stesso regista.

Bibliografia

- Burkert, W. (2002) *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Milano: Jaca Book.
- Cantarella, R. [ed.] (1972) *Aristofane. Commedie*, Torino: Einaudi.
- Capra, A. [ed.] (2010) *Aristofane. Donne al Parlamento*, Roma: Carocci.
- Carey, C. (2000) *Comic Law*, *Annali dell'Università di Ferrara* 1, 65-86.
- Carrière, J.-C. (1979) *Le carnaval et la politique. Une introduction à la comédie grecque*, Paris: Les Belles Lettres.
- Christ, M.R. (1998) *The Litigious Athenian*, Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Corradi, M. (2012) *Protagora tra filologia e filosofia: le testimonianze di Aristotele*, Pisa: Serra.
- De Sanctis D. (2016), *Le scene di incontro nel dialogo di Platone*, in M. Tulli [ed.], *Testo e Forme del testo. Ricerche di Filologia filosofica* (Ricerche di Filologia classica VII) Pisa: Giardini, 49-88.
- Douglas Olson, D. [ed.] (2002) *Aristophanes. Acharnians*, Oxford: Oxford University Press.
- Grava, S. (1999) *I mercanti in scena: scene episodiche negli Acharnesi di Aristofane*, *Patavium* 7(13), 17-46.
- Harvey, D. (1990) *The Sykophant and Sykophancy: Vexatious Redefinition?*, in

P. Cartledge, P. Millett & S. Todd [edd.], *Nomos: Essays in Athenian Law, Politics and Society*, Cambridge: Cambridge University Press, 103-121.

Jacoby, F. [ed.] (1954) *Die Fragmente der griechischen Historiker (FGrHist)*, IIIb (Supplement) t. I (Text) & t. II (Notes, Addenda, Corrigenda, Index), Leiden: Brill.

Labarbe, J. (1996) *Physiologie du sycophante*, BAB 6(7), 143-171.

Lanza, D. [ed.] (2012) *Aristofane. Acarnesi*, Roma: Carocci.

MacDowell, D.M. (2009) *Demosthenes the Orator*, Oxford-New York: Oxford University Press.

Manfredini, M. [trad.] & Piccirilli, L. [ed.] (1977) *Plutarco. La vita di Solone*, Milano: Fondazione Lorenzo Valla.

Martinelli, M. (2016) *Aristofane a Scampia*, Milano: Ponte alle Grazie.

Marzullo, B. [ed.] (1982) *Aristofane. Commedie*, Roma-Bari: Laterza.

Mastromarco, G. [ed.] (1983) *Commedie di Aristofane*, I, Torino: UTET.

Medda, E. (2006) *Aristofane e il monologo*, in P. Mureddu & G.F. Nieddu [edd.], *Comicità e riso fra Aristofane e Menandro*, Amsterdam: A.M. Hakkert, 90-112.

Osborne, R. (1990) *Vexatious Litigation in Classical Athens: Sykophancy and the Sykophant*, in P. Cartledge, P. Millett & S. Todd [edd.], *Nomos: Essays in Athenian Law, Politics and Society*, Cambridge: Cambridge University Press, 83-102.

Paduano, G. [ed.] (1979) *Aristofane. Acarnesi, Nuvole, Vespe, Uccelli*, Milano: BUR.

-
- Pellegrino, M. (2010) *La maschera comica del Sicofante*, Lecce: Pensa MultiMedia.
- Pontani, F. (2005) *Eraclito. Questioni omeriche. Sulle allegorie di Omero in merito agli dèi*, Pisa: ETS.
- Rau, P. (1967) *Paratragodia. Untersuchung einer komischen Form des Aristophanes*, München: C.H. Beck.
- Rogers, B.B. [ed.] (1906) *The Birds of Aristophanes*, London: G. Bell and Sons.
- Id. [ed.] (1910) *The Acharnians of Aristophanes*, London: G. Bell and Sons.
- Sommerstein, A.H. [ed.] (1987) *Aristophanes. Birds*, Oxford: Aris & Phillips.
- Id. [ed.] (2001) *Aristophanes. Wealth*, Warminster: Aris & Phillips.
- Telò, M. [ed.] (2007) *Eupolidis Demi*, Firenze: Le Monnier.
- Torchio, M.C. [ed.] (2001) *Aristofane. Pluto*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Id. (2007) *Il sicofante e il sacerdote: politica e religione nel Pluto di Aristofane*, in S. Conti [ed.], *Tra religione e politica nel mondo classico*, Ancona: Affinità Elettive Edizioni, 159-175.
- Totaro, P. (2000) *Le seconde parabasi di Aristofane*, Stuttgart-Weimar: Metzler Verlag.
- Van Daele, H. [trad.] & Coulon, V. [ed.] (1923-1930) *Aristophane*, Paris: Les Belles Lettres.
- Webster, T.B.L. (1970) *Greek Theatre Production*, London: Methuen.

Winiarczyk, M. (2011) *Die hellenistischen Utopien. Beiträge zur Altertumskunde*, Berlin-New York: De Gruyter.

Zanetto, G. [ed.] (1987) *Aristofane. Uccelli*, Milano: Fondazione Lorenzo Valla.

Teatrografia

Conte, T. (2000) *Uccelli*, traduzione di G. Ieranò, Genova: Diga Foranea del Porto.

Martinelli, M. (2005) *Uccelli: Laboratorio ribelle*, (basato su Id. (1994), *Uccelli*, Bari: Teatro Kismet) Ravenna: Teatro Rasi.

Popolizio, M. (2008) *Pluto*, riscrittura di G. Forte & S. Ricci, Roma: Teatro Tor Bella Monaca.

Tiezzi, F. (2005) *Uccelli*, traduzione di D. Del Corno, Firenze: Teatro Goldoni.

Torre R. (2012) *Uccelli*, traduzione di A. Grilli, Siracusa: Inda.